

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

XI domenica dopo Pentecoste

1Re 19, 8b-16

2Cor 12, 2-10b

Mt 10, 16-20

PECORE E LUPI

L'evangelo appena ascoltato fa parte del cosiddetto discorso missionario che raccoglie parole di Gesù per i dodici che invia dopo averli istruiti. E l'istruzione contiene indicazioni minuziose circa l'abbigliamento e la dotazione economica degli Apostoli. Devono andare a mani vuote, una sola tunica, niente sandali, niente bastone né tantomeno oro, argento o rame nelle cinture. Il senso di queste istruzioni mi sembra sia quello di radicare nel discepolo la persuasione che l'unica risorsa di cui deve esser portatore è la Parola nella quale Gesù stesso si comunica. Di null'altro il discepolo ha bisogno, in null'altro deve riporre la sua fiducia. Anzi, più le sue mani saranno libere e più efficace sarà la forza della Parola, unico tesoro a lui affidato. Ne troviamo suggestiva conferma nel primo testo di questa liturgia. Elia in cammino per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio l'Oreb. "Il Signore passò...", ma quali i segni del suo passaggio, dal momento che nessun'occhio umano può vederlo e rimanere in vita? Un vento impetuoso gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce... ma il Signore non era nel vento, non era nemmeno nel terremoto e neppure nel fuoco. Solo un mormorio di vento leggero accompagna il passaggio del Signore. Davvero stupendo questo testo: non nella potenza, nella forza, nel fragore: no il Signore non viene con potenza ma con l'impercettibile levità di un sussurro. Questo lo stile di Dio, così distante dal clamore. E infatti Gesù invia i suoi come pecore in mezzo a lupi, non dotati di imponenti apparati di persuasione ma inermi, forti di una sola decisiva certezza: "Ecco, io vi mando...". Credo che le parole per gli Apostoli mantengano la loro validità anche per ognuno di noi che in qualche misura continua la missione degli Apostoli. Come allora gli Apostoli così anche oggi noi non ci muoviamo in forza di una nostra scelta. Perché non partiamo ma siamo inviati. Differenza decisiva. C'è qualcuno che ci manda, è da lui l'iniziativa del nostro andare. Il discepolo non parte, è mandato, inviato. E proprio perché mandato non intraprende una iniziativa personale, solitaria, deve esser consapevole di partire forte di una presenza che come ombra lo accompagna, lo segue. Un Altro parla in lui, di un Altro sono le parole che deve dire, un Altro deve indicare e ad un Altro deve preparare la strada. Ai suoi discepoli Gesù non nasconde le difficoltà del compito che affida loro: in mezzo a lupi, quelli che assaliranno il gregge e loro i discepoli dovranno esser pronti non già a fuggire ma ad affrontare il pericolo. Ma di nuovo proprio perché sono mandati, Colui che li manda non li abbandonerà anzi sarà in loro, nel loro cuore e sulle loro labbra perché possano dare voce allo Spirito che parlerà in loro. Anche l'apostolo Paolo non ci nasconde nella seconda lettura le fatiche, le sofferenze che accompagnano il suo andare per l'annuncio dell'Evangelo. Allude ad una spina conficcata nella sua carne. Ma una certezza lo sostiene: la forza della grazia, la compagnia del suo Signore. Queste prole non riguardano solo i discepoli mandati da Gesù, sono parola anche per noi chiamati ad andare nei luoghi del nostro vivere e lavorare. Lì dobbiamo essere anche noi "un mormorio di vento leggero": voce, presenza che non si impone ma si offre con la forza della mitezza, fidando non già nelle nostre parole ma nella voce dello Spirito.